

## MARIA ADDOLORATA – Autore: Ermes Ronchi

**Gesù disse al discepolo: «Ecco la tua madre» (Gv 19, 25-27)**

E Gesù disse al discepolo: «Ecco la tua madre». Ma le parole esatte del Vangelo sono: «Guarda: è tua madre!». E questo verbo, questo imperativo, è indirizzato a ogni discepolo: «Guarda, rivolgì gli occhi, tieni fisso lo sguardo su Maria». È l'ultimo comandamento che il Signore morente lascia a ciascuno di noi: **«Se vuoi essere discepolo, guarda a Maria, impara da lei, dai suoi gesti, dalle sue parole, dai suoi silenzi; lasciati educare e formare da lei, come fa ogni madre con i suoi figli. E ripeti il suo ascolto, la sua lode, la sua cura, la sua forza, la sua capacità di essere madre ancora quando un figlio muore e un altro figlio le è dato».**

Oggi celebriamo la solennità dell'Addolorata. Ma non è sul dolore di Maria che fermiamo l'attenzione, ma sul dolore del mondo, sull'immenso peso di lacrime che grava sulla terra e sulla speranza che pare ferita a morte. Il Calvario non è solo un colle appena fuori Gerusalemme, ma il mondo è tutta una collina di croci e le ultime grandi croci sono piantate a New York, in Afghanistan, in Iraq.

**Eppure, quando tutto muore, quando tutto si fa nero sul Golgota, Gesù pronuncia parole di vita. Dice "madre". Dice "figlio". Dice generazione e affetto e vita che riprende a scorrere.**

Sul Calvario è Gesù che prega un uomo e una donna di riannodare il filo spezzato della vita. Nel vertice del dolore non sono gli uomini che pregano Dio, ma è Dio che prega l'uomo e gli dice:

«Conquista occhi di madre, guarda con occhi di figlio: sono gli unici che vedono veramente!». Dio invoca l'uomo sul Calvario, perché l'uomo converta lo sguardo con cui vede il mondo e il cuore con cui opera nel mondo. Perché cambi le mani con cui prende e dà la vita e la morte.

Nel giorno del grande dolore noi ci aggrappiamo a Dio. Invece sul Calvario è Dio che si aggrappa a noi, a quella parte sana e buona, a quella parte affettuosa e forte, a quella porzione di fiducia, anzi, alla cosa più forte – istinto, energia, amore – alla cosa più forte che esista sulla terra, il rapporto madre-figlio. Per ricostruire da lì un cammino che passi oltre le infinite croci. Leggiamo nella Bibbia che Dio all'origine «creò l'uomo a sua immagine e somiglianza». Ma se cerco somiglianza con Dio fra gli uomini e i loro comportamenti, tornerò con il cuore vuoto. Forse dobbiamo dire che Dio creò nell'uomo solo un abbozzo della sua immagine, solo qualche linea, presto interrotta, subito assediata dal *mysterium iniquitatis*, il mistero dell'iniquità. È qualcosa che ci supera, che viene da prima di noi, ma che poi ci sconvolge, perché il grande mistero dell'iniquità è che l'iniquo crede di fare il bene. I terroristi credono di distruggere il grande satana, la fonte dell'iniquità della storia. Questo è il grande mistero.

**Ma io voglio riprendere quell'abbozzo d'immagine, riprenderlo dal Calvario e cercare i lineamenti di Dio nel mistero della croce. E di una madre alla quale voglio guardare se voglio crescere. Allora porterò il mio contributo al mondo.**

**Porterò una piccola pietra alla costruzione di qualcosa. Io non voglio distruggere, né abbattere, ma edificare e piantare.** Voglio piantare ulivi e vigne che diano frutto domani o tra cinque o dieci anni, anche quando intorno le macerie sembrano coprire tutto e soffiano venti di guerra.

Devo discernere linee del volto di Dio, tra cui certo il Dio giusto, il Dio che ci libera dal male. Ma soprattutto il *mysterium salutis* da opporre al *mysterium iniquitatis*. La risposta è Gesù Cristo. Torniamo allora al Calvario, a Gesù, che ci affida una vocazione. Ai piedi della croce è la prima cellula della chiesa, Maria e Giovanni. Ciò che è detto a loro è detto a tutta la chiesa. Anche a noi Gesù dice: «Ecco tuo figlio». Lo dice a me, a te, a ciascuno, indicando chiunque ci cammina a fianco nell'esistenza: «Ecco tuo figlio».

A ciascuno ripete: «Ecco tua Madre», indicando chiunque un giorno ci abbia aiutato a vivere, innumerevoli piccole madri nella nostra esistenza, chiunque ancora oggi ci sostenga nella vita. **Figlio e madre ad ogni creatura, questo è l'uomo di Dio. Figlio e madre a ogni vita, questo è il discepolo di Cristo. E la nostra vocazione è custodire, proteggere, prendersi cura, amare, «prendere Maria» e tutti coloro che ti furono madre «tra le tue cose care». Come ha fatto Giovanni.** Tutti noi abbiamo un compito supremo: «Custodire delle vite con la nostra vita, soprattutto là dove la vita langue ed è prossima a spegnersi» (E. CANETTI).

Questo ci permette di essere, là dove viviamo, dei soccorritori, feriti, ma anche guaritori, almeno guaritori dal male di vivere che è l'odio. L'odio ti sfibra dentro e poi ti corrompe perfino il corpo. Se ti porti odio dentro, esso finisce sempre per stritolarti.

**La nostra vocazione è la maternità. È stare con Maria accanto alle infinite croci della terra, dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, per portare conforto e lavorare alla redenzione, e lottare contro il male. «La creazione è ancora nel dolore e nel travaglio» (Rm 8, 22).**

**Il mondo è un immenso pianto, ma anche un immenso parto. Ma la consapevolezza di essere portatori di energie che libereranno la creazione dalla schiavitù dell'iniquità per introdurla nella libertà dei figli di Dio, ci dia la speranza e la gioia promessa da Cristo e che nessuno ci potrà togliere.**

*(Da: Prima delle sorgenti, Servitium 2007; Ha fatto risplendere la vita, Servitium 2003)*